

Da Portofino la replica del capo del governo: per ora sono io la soluzione migliore

Tremonti: Frattini agli Esteri

Il premier frena: non c'è fretta

Conflitto di interessi, il ministro dice: via la norma salva Berlusconi, non l'incompatibilità

ROMA «Credo che andrà a Frattini». Così il ministro dell'Economia Giulio Tremonti conferma la «pole position» del responsabile della Funzione Pubblica nella corsa alla Farnesina. Qualche ora più tardi dalla villa di Portofino Silvio Berlusconi conferma, ma spinge sul freno. «È nella rosa, ma non ne ho mai neppure parlato con gli alleati della coalizione». Evidentemente sulle poltrone il premier seleziona i candidati in totale solitudine. Intanto il nuovo «candidato» non si sbilancia, e fa sapere di essere concentrato ad emendare la legge sul conflitto di interessi. Persino quella norma sulla mera proprietà ribattezzata dall'opposizione «salva-Berlusconi» (in sostanza esclude il conflitto in caso di proprietà senza la gestione) «Per dimostrare la buona volontà - dichiara - sono disponibile ad abolirla ma non ne deve derivare una incompatibilità per i membri del governo perché sarebbe incostituzionale». Che buona volontà è?

Quanto alla Farnesina, dopo l'apertura su Frattini si viene a sapere che per il momento non se ne fa nulla: Berlusconi rimane «abbarbicato» alla poltrona. «Non ho premura di cambiare - dichiara - per ora penso di essere in grado di rappresentare bene gli interessi dell'Italia e di incidere, per quel che si può, con un rinnovamento della

politica italiana, con una azione forte di difesa degli interessi degli italiani e anche con una visione politica internazionale che credo sia produttiva». Il premier si dice convinto che in campo internazionale pesa il suo ruolo di pri-

mo ministro, oltre alla sua esperienza e alla sua personalità. «In questo momento credo - aggiunge - nonostante il sacrificio a cui mi sottopongo, di fare l'interesse del Paese». Quando arriverà allora il nuovo inquilino della Farnesina?

Al momento opportuno, quando avremo avviato la riforma per aver una democrazia più moderna e utile al Paese e alla sua economia, in quel momento troveremo qualcuno che possa fare bene il ministro degli Esteri spiega

- Oggi non vedo una soluzione più positiva di quella che mi riguarda per il mio Paese».

A dargli man forte è lo stesso Frattini, che sull'ipotesi Farnesina replica laconico: «Sto lavorando sul conflitto

di interessi, non ho la testa altrove. Alla Farnesina è comprensibile e doveroso che Berlusconi completi il percorso di riforma che ha lanciato».

Eppure Tremonti aveva dato quasi una via libera. E non solo lui. Anche

Il ministro Franco Frattini sui banchi del governo durante il dibattito sul conflitto di interessi



Gianni Alemanno aveva detto: «Frattini sarebbe un'ottima soluzione, come quella di Marzano (altro nome della rosa ndr). Senza contare che il suo collega di partito Altero Matteoli aveva ritenuto probabile quello che Berlusconi nega: il rimpasto. «Ho letto sui giornali la notizia della candidatura di Frattini agli Esteri - spiega il responsabile dell'Ambiente - È un amico fraterno e mi fa sempre piacere quando un amico arriva ad incarichi così importanti. Ma credo che tutto questo, se dovesse accadere, avverrà comunque dopo le elezioni amministrative e non prima».

Insomma, la coalizione sembra spingere per una soluzione che il premier tende a rinviare. E soprattutto a ridimensionare, visto che di rimpasto non vuol nemmeno sentir parlare. Nel breve incontro con i giornalisti sulla riviera ligure - preceduto da un pranzo con Tony Renis - il premier ci ha tenuto a precisare che anche se fosse Frattini ad andare alla Farnesina, non si tratterebbe di un rimpasto. Questo prima dello stop fatto in serata. Che si chiami rimpasto o no, sarebbero pur sempre due poltrone da distribuire. (secondo alcuni si riaprirebbero i giochi anche in altri dicasteri). E già sono cominciate le grandi manovre di An, che spinge per insediarsi a Palazzo Vidoni, vista la carica di prestigio e di peso che Forza Italia conquisterebbe con Frattini agli Esteri. Per il partito di Fini sarebbe un colpo grosso, anche nei confronti della Lega.



Radicali transnazionali, Pannella corre a salvarli

A sorpresa si presenta a Ginevra e replica alla Bonino: non sono il grande assente. Polemiche con la stampa: «Quando c'è scrive cazzate»

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

GINEVRA Si sono appena incrociati. Lei - Emma Bonino - era venuta dal Cairo dove adesso vive e studia. Era qui al congresso dei radicali transnazionali fin dal primo minuto e ieri pomeriggio, dopo esser intervenuta una seconda volta alla tribuna, è partita per Londra, dove aveva un altro impegno. Lui - Marco Pannella - ha invece temporeggiato. Giovedì e venerdì il congresso se l'è ascoltato su Radio Radicale e appena ieri ha deciso di venirci di persona. Lei, poco prima che lui arrivasse, l'aveva chiamato davanti a tutta la platea «il grande assente». Con affetto, beninteso, ma non ci voleva troppa malizia per leggerci anche un rimprovero politico. Lui, replicando una volta che lei era partita, ha introdotto un dubbio esistenziale: «Emma ha parlato di grande assente. Ma chi non c'è, è necessariamente assente? E chi è presente, è necessariamente presente?». Lei aveva fatto una proposta al congresso: che a coordinare il partito per i prossimi mesi, fino alla prossima tappa congressuale, fosse Marco Pannella, anche se gli aveva detto: «Marco, penso proprio che ti sei perso qualcosa!», riferendosi al suo prolungato «vengo, non vengo». Aveva detto Emma Bonino: «Non è una mozione degli affetti. È una proposta politica». Lui qualche ora dopo ha risposto di andarci piano (non ci viene un altro termine per riassumere un'ora e mezza di intervento): che il congresso decida che cosa si debba coordinare, che imprima le stimmate statutarie alle sue scelte, e poi lui valuterà il da farsi, quale tipo di contributo fornire. A noi è sembrata di capire la cosa seguente. Che tra le due personalità più di spicco del partito vi fosse qualche scintilla e un po' di nervosismo. E che Emma Boni-

no ad un certo punto abbia invitato Marco Pannella ad assumersi, in qualche modo, le sue responsabilità di padre di questa creatura,

da lui voluta. Creatura che, era stata la Bonino a dirlo alla tribuna, «credo sia necessaria ma non sono sicura che sia possibile».

Questione di strutture e finanziamenti, e forse (questo lo aggiungiamo noi) di una certa indeterminatezza politica. Essendo la Boni-

no l'unica dei due ad aver esercitato responsabilità di governo, è probabilmente la più sensibile alla fattibilità degli slanci ideali, per quanto generosi essi possano essere. Ci è sembrato anche di capire che Marco Pannella, forte di decenni di trappole congressuali, rifiutasse questo «cadeau empoisonné», questa polpettina vagamente avvelenata. O che comunque volesse vederci più chiaro, in termini di obiettivi e di poteri.

Ma forse la nostra chiave di lettura delle vicende congressuali dei radicali è troppo intrisa di quella «politica da pollaio» della quale ci ha gratificato l'accesso interventivo di un delegato, dedicato all'Unità e all'articolo apparso ieri su queste colonne. Lo stesso Pannella non ci ha risparmiato nulla, tanto che ci è venuto il dubbio che a smuoverlo da Roma sia stata la lettura mattutina di questo giornale. In quell'articolo si riportava la frase di un delegato che ci aveva parlato sconsolato del rischio che il partito fosse «agli sgoccioli», senz'altro finanziari ma anche politici. Non è stata difficile la replica di Pannella: «Sono trentasei anni che mi dicono che sono agli sgoccioli». Non gli era piaciuta

neanche la franchezza di Emma Bonino, che aveva espresso i suoi dubbi sulla vivibilità del partito, franchezza che sarebbe servita da pretesto per le cronache «fantasiose» di questo giornale. Insomma grazie all'Unità Marco Pannella ha trovato un totem polemico che gli è servito da filo conduttore di tutto il suo intervento, come ai bei tempi. Ha parlato dell'eutanasia, dei montagnards, dei vietnamiti, dei curdi e naturalmente dei media che o sono assenti oppure, quando ci sono, scrivono «cazzate». Ha citato Franz Fanon, Ernesto Rossi, Jean Paul Sartre, Gandhi. All'Italia ha dedicato qualche inciso, per denunciarne la trimità politico-culturale: l'Italia dei «comunisti, cattolici e fascisti». Ha provocato la platea, in vista del suo futuro ruolo possibile: «Mi manca una cosa nella mia lunga e sperienza: di andare in minoranza in un congresso». Ha insistito: «Emma dice che il partito è necessario ma non sa se è possibile, e l'Unità sgocciola». Applausi, e qualche occhio perplesso tra i ceceni e i tibetani, poco avvezzi a simili riferimenti. Decisamente, l'Italia è lontana nell'orizzonte pannelliano, sfumata, irrimediabilmente scomparsa nelle nebbie della «partitocrazia» imperante.

Era stata la Bonino a parlare di questo partito transnazionale come di «uno strumento fragile, anche perché così fuori dagli schemi: non c'è un Fassino che parli, non c'è un Rutelli che si lamenti, non c'è un Di Pietro che risponda, e non c'è neanche un conflitto d'interessi: è allora di cosa parliamo?». Per dire che i temi sul tavolo sono di ben altra tempra e dimensione: l'estinzione dei tibetani, le lotte dei curdi, le donne afgane al partito è decisamente pro-israeliano, anche se qualche voce si è sentita nel corso del dibattito per ricordare l'esistenza e il dolore dei palestinesi. La Bonino ha fatto una proposta: che al prossimo congresso vengano «venti o trenta amici arabi, si sentirebbero meno soli e meno eccentrici». Per il resto, in assenza di un «progetto con tempi e scadenze», il partito «può solo chiudere, per mancanza di energie che non siano quelle dei radicali italiani». Pane al pane e vino al vino, verrebbe da dire. Denunciare, e magari enfaticamente, per poter ricostruire. Ma guai ai media che lo riportano.

In edicola con
l'Unità
l'evento del Palavobis:
40 mila persone un solo cuore



BUON SEGNO.

Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.
In edicola con il giornale a 5,10 euro

Nervoso dibattito a distanza e richiamo alla responsabilità di un partito «agli sgoccioli»

senso estetico

Il Berlusconi day al «congresso di Gianfranco» comincia con un'ovazione lunga e convinta del popolo di An. I delegati sono tutti in piedi e accompagnano con gli applausi la passerella del premier verso il podio a forma di navicella. Il Cavaliere è in forma. Si vede dai sorrisi che dispensa e soprattutto si sente dalle battute con cui fa il suo esordio davanti a una platea che attendeva questo giorno da sette anni: il premier che rende omaggio al suo vice al congresso di una destra di governo. Un trionfo annunciato. E che Berlusconi si gode per quaranta minuti. La prima battuta è in pieno stile Berlusconi. E riguarda le donne: «Siete in forma, vi trovo in buona salute, avete una bella cera, qualcuno addirittura bellissima. Io sono molto innamorato di mia moglie, ma il senso estetico ce l'ho ancora e ho visto circolare anche delle gambe straordinarie che avrete notato tutti. Mi raccomando al presidente Fischella di non fare la spia».

Fabrizio d'Esposito, LIBERO, 6 aprile, pag. 7

toni pacati

«Fassino non si smentisce: rimane il solito post-comunista. Sa benissimo che le innovazioni di cui si discute alla Camera sono il frutto di proposte di tutti i settori politici. Come sa perfettamente che qualsiasi novità non potrà mai essere applicata ai processi di Milano. Ma allora di che cosa parla l'ex Guardasigilli? Siamo alla solita farsa degna della peggiore tradizione stalinista di una sinistra confusa e illiberal».

Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia al Senato, ANSA, 5 aprile, ore 20.48

Le notizie circa l'arrivo di un numero imprecisato di navi cariche di clandestini devono indurre il governo italiano ad agire con fermezza assoluta. Bisogna dare un messaggio chiaro: l'Italia ha chiuso con la stagione degli sbarchi. Le mafie, i trafficanti di carne umana, i criminali e i profittatori devono capire chiaramente che sulle nostre coste clandestini non mettono piede. La Repubblica italiana non può spalancare le braccia al crimine, come è avvenuto finora anche in seguito agli avvisi di alte personalità che sembrano impegnate in spot pubblicitari a favore dell'immigrazione clandestina.

Si può voltare pagina solo se si impedisce alle navi corsare di raggiungere le rive italiane. Giancarlo Giorgetti, Segretario nazionale Lega lombarda, LA PADANIA, 6 aprile, pag. 2